

**Giovanni
Boniolo***

IL COMMENTO



L'INNOVAZIONE NON HA PREZZO

LA RICERCA biomedica sempre più sorprende con risultati incredibili. Ma a chi appartengono, i risultati? Agli scienziati? Agli istituti di ricerca?

All'industria farmaceutica? Devono essere brevettati? Sono un bene gratuito a disposizione di tutti? Per avere innovazione servono buoni ricercatori e buoni ambienti di ricerca, ma soprattutto denaro per pagare i primi e mantenere i secondi. Senza denaro, tutti a casa. Ma come averlo? Si può averne da istituzioni pubbliche, da istituzioni private (come la Fondazione Italiana Ricerca sul Cancro o la Bill & Melinda Gates Foundation), da un'azienda privata (una casa farmaceutica), ma può essere la ricerca stessa a generarlo (ottenendo buoni risultati questi possono essere commercializzati). Adesso possiamo capire a chi dovrebbe appartenere la bioinnovazione e se deve essere brevettata. Nel primo e nel secondo caso non dovrebbero esserci brevetti, essendo l'innovazione dovuta a denaro pubblico o proveniente da istituzioni non-profit e con fini umanitari. E' invece impensabile che un'azienda privata non brevetti i risultati su cui ha investito. Nel quarto caso, un brevetto è possibile per permettere di continuare la ricerca.

SENZA FALSI moralismi, è corretto riconoscere che la brevettabilità ha conseguenze buone e cattive, giuste e ingiuste: giuste come nel terzo caso (chi investe denaro è anche giusto che ne ricavi un utile); cattive e ingiuste se il brevetto è molto restrittivo. In tal caso l'accessibilità alla bioinnovazione può essere così costosa da essere preclusa a intere popolazioni con effetti umanitari e sanitari disastrosi (vedi la storia dell'Aids nei paesi africani). Oppure il brevetto potrebbe comportare la non divulgazione di conoscenze che sarebbero utili in altri campi. Ma questo sarebbe snaturare

la scienza, da sempre caratterizzata da trasparenza e intercontrollabilità dei metodi e dei risultati.

CHE FARE con queste conseguenze negative? Problema non facile. Si dovrebbe agire, come d'altronde già si cerca di fare, affinché agenzie internazionali si facciano carico di bilanciare il bisogno di giustizia globale in modo che i paesi e le popolazioni più povere possano, attraverso agevolazioni legali e economiche, permettersi di acquistare farmaci e tecnologie tutelate da costosi brevetti. Ma non è facile da realizzare come facilmente si intuisce dati gli enormi interessi economici in gioco. Di questi argomenti si parlerà a Lucca (Palazzo Ducale) il 28 settembre in un workshop internazionale inserito nel programma del Festival della Salute.

* epistemologo Ifom-Ieo Campus

